



Luca Gibello

Cantieri d'alta quota

Breve storia della costruzione dei rifugi nelle Alpi

prefazione di
Enrico Camanni

contributi di
Pietro Crivellaro
Roberto Dini


Lineadaria®
Editore

Luca Gibello
Cantieri d'alta quota
Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi

Prefazione di Enrico Camanni

Introduzione di Luca Gibello
Sopra i 2.500 metri (circa)

I parte: 1750-1900

- Prima dell'alpinismo
- Alpinisti eroici
- Alla ricerca del «comfort»
- Julius Becker-Becker: razionalismo elvetico ante litteram
- In vetta, in vetta!

II parte: 1900-1943

- I rifugi-albergo
- Heimatschutz: la tradizione della baita
- Politica e guerra
- I primi bivacchi fissi
- Architetti e sperimentazioni d'avanguardia
- Giulio Apollonio e il Piano quadriennale di lavori alpini

III parte: 1943-1991

- Tra distruzioni e ricostruzione
- Arriva l'elicottero! Prefabbricazione in Francia
- Bivacchi II: navicelle spaziali
- Jacob Eschenmoser: l'architetto dei rifugi
- I transatlantici degli «anni di cemento»

IV parte: 1991- ...

- La preoccupazione ambientale
- Immagine e landmark
- Ampliamenti

Contributi

Il primo rifugio. Appunti sul sito dei Grands Mulets e la nascita dell'alpinismo - *Pietro Crivellaro*
L'architettura dei rifugi alpini contemporanei. Elementi per il progetto - *Roberto Dini*

Quanti sono i rifugi e bivacchi delle Alpi? Ben più di un migliaio. O probabilmente ben più del doppio. Ma in realtà, che cos'è un rifugio alpino? Se, di getto, quasi tutti diremmo che è una struttura costruita per ospitare gli alpinisti, occorre però intendersi circa l'identità di costoro e, allargando il cerchio, occorre capire che cosa ognuno di noi intenda per alpinismo. Infatti, il termine «rifugio» è una galassia che comprende sia i cosiddetti «punti d'appoggio» a bassa quota e le strutture servite dal prospiciente e spazioso parcheggio auto, sia i manufatti incustoditi che ricevono la visita, quando va bene, d'una decina d'anime l'anno.

Di fronte a una sostanziale mancanza di pubblicazioni e ricerche sistematiche, il libro rappresenta il primo organico tentativo di restituire le vicende che hanno portato alla costruzione dei rifugi, analizzando le motivazioni della committenza, le tecniche e i materiali edilizi, le figure dei progettisti, i valori simbolici e politici, gli immaginari collettivi; il tutto inquadrato all'interno degli accadimenti storici generali e delle evoluzioni sociali. Dal 1750 ai giorni nostri, dai prodromi dell'alpinismo ai modestissimi ripari degli eroici scalatori ottocenteschi, dal fenomeno dei rifugi-osservatorio a quello dei rifugi-albergo, dall'alpinismo e dall'escursionismo di massa fino alle opere recenti che si fanno segno forte nel territorio e rompono con l'immagine della baita. Grazie anche a un ricco apparato iconografico, vengono passati in rassegna circa 190 rifugi e 20 bivacchi in Italia, Francia, Svizzera, Germania, Austria e Slovenia.

Il libro è destinato non solo agli addetti ai lavori ma soprattutto agli appassionati della montagna, affinché cresca la consapevolezza di un patrimonio che tutti siamo chiamati a rispettare e valorizzare. Per capire che dietro le «pietre» dei rifugi vi sono le storie delle persone che li hanno immaginati e costruiti; operando, con ogni tipo di ristrettezza di mezzi, in ambienti estremi, sempre oltre i 2000-2500 metri di quota, laddove non arrivano strade e funivie e il cantiere è agibile solo nei mesi estivi, quando il meteo lo consente.

In appendice, due approfondimenti di natura storica e progettuale: sui punti d'appoggio legati alla conquista e alle prime salite del Monte Bianco (Pietro Crivellaro); sulle tendenze e problematiche che informano la costruzione dei ricoveri nel XXI secolo (Roberto Dini).

Luca Gibello

Credo che questo primo serio tentativo di scrivere la storia dei rifugi alpini sia non solo importante, ma necessario. In passato gli storici dell'alpinismo hanno abbozzato alcune trame dal punto di vista degli utilizzatori, che da quasi due secoli interpretano il rifugio come un trampolino per le ascensioni in quota o un ricovero in caso di necessità. Nient'altro. Gli escursionisti non se ne sono mai occupati fino in fondo, forse ritenendo il tema priorità degli alpinisti. Gli storici del turismo considerano il rifugio come l'avamposto di un turismo di nicchia, o come semplice surrogato dell'albergo di valle. Gli architetti, infine, hanno generalmente visto nel rifugio una costruzione troppo essenziale (spartana, primitiva) per giustificare l'impiego dell'analisi storica, senza spingersi oltre i tecnicismi del caso e alcune discussioni di carattere concettuale.

Invece scopriamo che proprio nella semplicità non voluta dai costruttori ma imposta dalle rigidità ambientali, sta lo straordinario interesse dei rifugi, o bivacchi, o capanne d'alta montagna, dove l'estro dei progettisti non si misura tanto con la tradizione o con l'estetica, quanto con la necessità di ospitare delle persone fragili, a volte a centinaia, nei luoghi meno abitabili dell'Europa abitata. [...]

[...] il rifugio acquisisce nuovi significati, diventa simbolo del turismo leggero, rispettoso, consapevole [...]

[...] c'è un altro significato che appartiene al rifugio moderno, un lato interessante. Il ruolo più innovativo del rifugio contemporaneo è probabilmente quello del posto tappa, che accoglie e rifocilla l'escursionista alla fine della sua giornata di cammino e gli permette di attraversare montagne, colli, genti, paesi, riconoscendo le comunanze e le diversità dell'ambiente alpino senza mai scendere a valle. Si tratta di un turismo veramente «capace di futuro» perché non conquista la montagna ma la unisce [...]

Enrico Camanni

Gli Autori

Luca Gibello (Biella, 1970), laureato in Architettura al Politecnico di Torino nel 1996, consegue nel 2001 il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica. Svolge attività di ricerca sui temi della trasformazione delle aree industriali dismesse in Italia. Presso il Politecnico ha tenuto corsi di Storia dell'architettura contemporanea e di Storia della critica e della letteratura architettonica.

Dal 2004 è caporedattore de "Il Giornale dell'Architettura", per il quale scrive regolarmente. È autore di saggi critici e storici in libri e riviste di settore. Con Paolo Mauro Sudano ha pubblicato *"Francesco Dolza. L'architetto e l'impresa"* (Celid, 2002) e *"Annibale Fiocchi architetto"* (Aión, 2007); ha inoltre curato *"Stop&Go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio"* (con Andrea Bondonio, Guido Callegari e Cristina Franco; Alinea, 2005), *"1970-2000. Episodi e temi di storia dell'architettura contemporanea"* (con Francesca B. Filippi e Manfredo di Robilant; Celid, 2006) e *"Il Cineporto della Film Commission Torino Piemonte. Un'opera di Baietto Battiato Bianco"* (Celid, 2009). È stato coordinatore scientifico-redazionale del Dizionario dell'architettura del XX secolo (Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2003).

È appassionato di alpinismo classico ed escursionismo. Ha salito 43 degli 82 quattromila delle Alpi.

Roberto Dini (Aosta, 1977), è architetto e dottore di ricerca. In seno allo IAM (Istituto di Architettura Montana) del Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino, svolge attività di ricerca sui temi delle trasformazioni insediative del territorio e del paesaggio alpino contemporaneo. È docente a contratto presso la I e la II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino e svolge attività professionale occupandosi della progettazione e del recupero di edifici in montagna.

È appassionato di alpinismo e di montagna, la studia nei suoi tanti aspetti e la percorre in tutte le stagioni dell'anno. Tra le sue pubblicazioni inerenti il territorio alpino: *"Guardare da terra. Immagini da un territorio in trasformazione. La Valle d'Aosta e le sue rappresentazioni"* (Tip. Valdostana, 2006), *"Passeggiate in Valle d'Aosta"* (Blu ed., 2010), *"La trasformazione del territorio alpino e la costruzione dello Stato. Il secolo XIX e la contemporaneità in Valle Susa"* (Graffio, 2011).

Pietro Crivellaro (Padova, 1950), giornalista, storico dell'alpinismo e accademico del Cai, scrive da un ventennio sul supplemento domenicale de "Il Sole 24ore".

Per Einaudi ha tradotto "*L'invenzione del Monte Bianco*" di Philippe Joutard (1993). Ha studiato la fondazione del Cai da parte di Quintino Sella, ristampando "*Una salita al Monviso*" (Tararà 1998).

Dirigendo per un decennio la collana «I licheni» (CDA&Vivalda), ha curato riedizioni di Dumas, Henriette d'Angeville, Leslie Stephen, Mummery, Daudet, De Amicis, Lammer, Gervasutti, Heckmair, Desmaison, e traduzioni di Yasushi Inoue, Ballu e Berhault.

Per il Teatro Stabile di Torino, dove dirige il centro studi, la scuola e le pubblicazioni, ha firmato tra l'altro il catalogo degli spettacoli 1955-2005.

Enrico Camanni (Torino, 1957) approdato al giornalismo attraverso l'alpinismo, è stato caporedattore della "*Rivista della Montagna*" e fondatore-direttore del mensile "*Alp*" e del semestrale "*L'Alpe*", rivista internazionale di storia e antropologia alpina. Attualmente collabora con "*La Stampa*" e si dedica alla libera professione.

Ha curato numerosi saggi sull'alpinismo prima di dedicarsi alle Alpi contemporanee, in particolare con "*La nuova vita delle Alpi*" (Bollati Boringhieri, 2002) e "*Il Cervino è nudo*" (Liaison, 2008). Ha scritto sei romanzi ambientati in diversi periodi storici. Il più noto è "*La guerra di Joseph*" (Premio Itas 1999), il più recente è "*Il ragazzo che era in lui*" (Vivalda, 2011). Con Vincenzo Pasquali ha prodotto e diretto il film "*La montagna inventata*" (2000). Recentemente si è dedicato ai progetti espositivi, nel quadro della nuova museografia ("Museo delle Alpi" e "Alpi dei ragazzi" al Forte di Bard, "Montagna in movimento" al Forte di Vinadio, Museo della montagna al Monte dei Cappuccini di Torino). Nel 2009 ha fondato l'associazione "Dislivelli, ricerca e comunicazione sulla montagna", di cui è vicepresidente.



Isidore-Laurent Deroy, Prima
ascensione dell'Aiguille du Midi del
conte Fernand de Bouillé (notte dal 4 al 5
agosto 1856, 3500 m slm, 10° sottozero)



1875
Rifugio Linty in Valle di Gressoney
(3030 m)



1881
Rifugio del Triolet (2584 m)



1890

Oberaletschhütte in Oberland Bernese (2670 m) in una foto d'epoca e nel libro di Julius Becker-Becker



1893

Capanna-osservatorio Margherita sulla Punta Gnifetti (4559 m); la regina (al centro) in visita il 18 agosto



1925

Bivacco Hess nel Monte Bianco (2958 m)



1928

Giacomo Dumontel, rifugio Principe di Piemonte al Teodulo (3323 m);
ristrutturazione e ampliamento di studio
Giacopelli nel 2009



1960

Lederlin e Kaminsky, nuovo rifugio
all'Aiguille du Goûter nel Monte Bianco
(3817 m)



1975

Reinhold Galluser, Igloo des Pantalons
Blancs a Arolla (3285 m)



1965

Aldo Cosmacini, rifugio Monzino nel
Monte Bianco (2590 m)



2003-04

Nuova Finsteraarhornhütte in Oberland
Bernese (3046 m)



2009-2012

Groupe H e Charpente Concept,
progetto per il nuovo rifugio all'Aiguille
du Goûter nel Monte Bianco (3817 m)

Cantieri d'alta quota

Testi

Luca Gibello

Prefazione

Enrico Camanni

Contributi

Pietro Crivellaro

Roberto Dini

Progetto e realizzazione

studio segnidartos® - Biella

Impaginazione

Giorgio Masserano

Maria Carola Saccoletto

Editore

Lineadaria® Editore - Biella

Caratteristiche

Formato 19x24 cm, 144 pagine di cui 12 a colori, brossura cucita, copertina in cartoncino rigido.

Prezzo di copertina

€ 20,00

In vendita da novembre 2011